

INTERVISTA DE RITA, CENSIS: OGGI OGNUNO FA PER SÉ

Il sociologo: paese individualista «Nessuno accetta le mediazioni»

ENTI DELEGITTIMATI

La battaglia è iniziata con Craxi, poi Berlusconi. Il colpo finale è di Renzi

di **CLAUDIA MARIN**

■ ROMA

LA POLITICA degli ultimi quarant'anni ha fatto di tutto, o quasi, per delegittimare il sindacato e gli altri corpi intermedi, ma ha anche trovato terreno fertile in una cittadinanza composta da individui 'singoli' e orientati al particolarismo. Per Giuseppe De Rita, decano dei sociologi italiani e presidente del Censis, la diagnosi sulla grande crisi del sindacato è duplice. E le prospettive non sono rosee: «Se esisteranno di nuovo in futuro forme significative di aggregazione, non credo potranno riguardare il lavoro».

Professore, come e perché siamo arrivati a questo punto?

«Per capirlo dobbiamo guardare un po' indietro e troveremo un filo che ci collega al presente. Il problema è in parte congiunturale, legato alla lunga fase storico-politica di disintermediazione. Ma anche strutturale, connesso alla stessa composizione sociale di questo Paese, sempre più incline all'individualismo».

Quali responsabilità ha avuto la politica nel delegittimare i sindacati?

«Il primo punto è il successo via via crescente della disintermediazione. Abbiamo sempre pensato che una società complessa avesse bisogno di una continua mediazione. La Democrazia cristiana era il messia in terra di questa esigenza. Poi la mediazione è andata in crisi, finendo per essere considerata un disvalore. Un cambiamento cominciato con Craxi. 'La Dc ci impantana nella mediazio-

ne, noi dobbiamo uscirne e andare avanti', diceva quasi quarant'anni fa. Ma anche più di recente non sono mancati i combattenti contro la mediazione».

A chi si riferisce?

«Berlusconi lo è stato, pensando di voler avere un rapporto diretto con il popolo. Per poi arrivare a Renzi, che ha coronato il processo cominciato da Craxi e ha detto basta a qualsiasi tipo d'intermediazione in tutte le sedi. No al sindacato, no ai partiti, no alle comunità montane, no alle province e così via. Direi che la lunga stagione di disintermediazione comincia con Craxi e finisce il 5 marzo scorso».

Vuol dire che l'attuale governo cerca di nuovo la mediazione?

«Il ciclo della disintermediazione ha lasciato i suoi segni. Anche quegli istinti o quelle fragilità populiste che ritroviamo nella politica attuale sono figli di questa esigenza di non avere tra il potere e il popolo alcuna sede in cui doversi fermare a ragionare. Però questa fase non può durare a lungo. Un po' di voglia di mediazione rimane. E gli ultimi episodi di questo governo non sono all'insegna della drastica riduzione dei corpi intermedi. Certo, il governo va avanti per proprio conto e per le proprie logiche ma si sente che in qualche modo avverte l'esigenza di tornare a mediare. Non c'è soltanto la piazza ma anche tentativo di mediare, magari nel segreto».

Questo il ruolo della politica. Quale invece il dato strutturale alla radice della crisi?

«Il dato strutturale è per certi versi più serio in quanto più radicato. Questo è un Paese troppo molecolare, troppo individualista, troppo 'singolo'. E in ogni singola molecola ritiene di avere capa-

cià di movimento: dal lavoratore che contatta direttamente il capo impresa all'imprenditore che tratta direttamente col governo, l'autonomia dei soggetti è una nostra attitudine. Il grande pregio di questa società, la forza dell'individualità, che ci ha permesso di realizzare il miracolo italiano, sta invece oggi diventando un elemento di fragilità. L'individualismo si combina con la disintermediazione».

Con quale risultato?

«Ognuno fa per sé e Dio per tutti, è il messaggio grillino del vaffa. Il rancore che respiriamo negli ultimi anni non è qualcosa di marginale, perché entra nel sangue dei singoli da dove difficilmente si può estirpare».

Quanto può avere inciso nella crisi la percezione del sindacato come 'casta'?

«La vera casta è stata considerata quella dei politici. Che il sindacato sia andato in crisi perché considerato casta non lo penso assolutamente».

E perché i giovani sono così lontani?

«Perché subiscono l'attrazione del fai-da-te e della disintermediazione».

Ma esiste oggi la prospettiva di un ritorno alla mediazione sociale e sindacale? I sindacati hanno un futuro o no?

«Tempo qualche anno e le singole molecole sociali si troveranno a doversi addensare in qualche dimensione intermedia. Non sappiamo se sulla base del sociale, del volontariato, dell'accoglienza dei profughi o altro. È difficile, però, che questa aggregazione avvenga sul lavoro, perché è il valore del lavoro salariato e del sindacato che la disintermediazione e la molecolarizzazione hanno toccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESPERTO Giuseppe De Rita

